

Traccia intervento

ANTONIO MIGLIO

Vicepresidente Acri – Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Roma, Assemblea del Volontariato Italiano – 5 Dicembre 2009

Gentili Signore e Signori, Vi ringrazio dell'invito a tenere questo breve intervento, che ritengo utile cominciare ricordando cosa sono le Fondazioni di origine bancaria e che legame hanno con il mondo del Volontariato.

Le Fondazioni di origine bancaria sono enti che perseguono obiettivi di pubblica utilità e di benessere collettivo, ma che rivendicano una natura inequivocabilmente privata, quale era quella delle originarie Casse di Risparmio prima della pubblicizzazione operata nel corso del ventennio fascista.

La loro natura privata, in più occasioni contestata, è stata autorevolmente e definitivamente sancita dalla Corte Costituzionale nel 2003 con le sentenze 300 e 301, che hanno posto le condizioni perché le Fondazioni di origine bancaria possano giocare un ruolo diverso da quello inizialmente immaginato - prima custodi di partecipazioni azionarie e poi ancelle o salvagenti delle amministrazioni pubbliche, locali o nazionali - ma non per questo meno rilevante per il benessere delle comunità in cui vivono e operano.

In particolare con la sentenza 300 le Fondazioni di origine bancaria sono state definitivamente ricondotte nell'alveo del diritto privato, confermando la definizione della legge Ciampi "enti privati, senza fine di lucro con piena autonomia statutaria e gestionale", a cui è stato aggiunto che sono parte importante "dell'organizzazione delle libertà sociali".

Ma che cosa vuol dire essere soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali?
Vuol dire che le Fondazioni di origine bancaria danno concreta attuazione al

principio di sussidiarietà orizzontale, sostenendo e finanziando i progetti dei corpi sociali intermedi (associazioni di volontariato, onlus, cooperative e imprese sociali) così da rafforzare il sistema democratico, contribuendo a realizzare nei fatti quel pluralismo economico e sociale che allo stato e al mercato affianca un terzo, importante pilastro, che è fatto da quell'ampia molteplicità di soggetti del privato sociale che ogni giorno aggiunge qualità alla vita, soprattutto dei cittadini in maggiore difficoltà, della cui assistenza il welfare state non è più in grado di farsi carico da solo.

Il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria, dunque, è oggi quello di preziosa "infrastruttura immateriale" di un sistema economico e sociale pluralistico, che non attribuisce esclusivamente all'amministrazione pubblica la responsabilità di perseguire il benessere comune; al contrario, afferma - praticamente - il principio di sussidiarietà e perciò l'opportunità che soggetti diversi, anche utilizzando approcci e filosofie differenti, contribuiscano ad affrontare e a risolvere i problemi di tutti.

Questi soggetti sono innanzitutto le singole organizzazioni del volontariato e del terzo settore, che le Fondazioni contribuiscono ad alimentare con il loro sostegno economico e progettuale.

Anche davanti all'Alta Corte Costituzionale è risultato in tutto ciò evidente come la presenza di Fondazioni private di dimensioni significative, quali sono le Fondazioni di origine bancaria, aiuti a colmare una lacuna rilevante del nostro sistema sociale completando la struttura di un settore non profit cresciuto rapidamente negli ultimi anni e investito di sempre maggiori responsabilità entro i sistemi culturali, di istruzione e di welfare del nostro Paese.

La nostra logica di azione è particolarmente coerente con l'esigenza di attuare riforme del sistema italiano di welfare che portino a una stretta integrazione tra

l'azione dell'amministrazione pubblica e delle organizzazioni private senza scopo di lucro nella direzione di un sistema di welfare sussidiario e comunitario. E ciò è importante non solo e non tanto per ragioni di bilancio, quanto perché il coinvolgimento dei soggetti privati senza fini di lucro entro un nuovo sistema di welfare può aiutare a passare da un welfare "risarcitorio" a un welfare dell'autonomia, che miri a costruire condizioni utili a generare la massima autonomia economica e sociale dei cittadini e dei territori.

Le Fondazioni cercano di mettere in atto cambiamenti positivi e durevoli per le loro comunità di riferimento favorendone la coesione sociale e lo sviluppo, secondo quello spirito della Costituzione che ha volto il nostro Paese verso orizzonti di libertà e di uguaglianza, di modernizzazione e di solidarietà, dai quali ci auguriamo che anche per il futuro non si possa mai prescindere. Senza la coesione sociale - sono certo - ogni territorio, e dunque l'Italia, rischia di perdere la propria identità e di non riuscire a realizzare una nuova fase di crescita, solida e autentica.

Prima di altri conosciamo la difficoltà crescente di soddisfare i bisogni sociali più urgenti: la inevitabile riduzione delle risorse pubbliche per questi bisogni rischia di mettere ulteriormente ai margini della nostra società anziani, giovani, disabili, poveri. Le Fondazioni e la, per fortuna, imponente rete di corpi sociali intermedi privati che svolgono funzioni sociali continueranno a fare la loro parte, anche se non può mancare l'impegno dello Stato e degli enti locali.

Nel 2008 le Fondazioni hanno complessivamente erogato 1.676,7 milioni di euro (ivi inclusi gli accantonamenti ai fondi speciali per il volontariato ex art. 15 L. 266/9192, pari a 55,3 milioni di euro), attraverso 29.421 interventi (L'importo medio per iniziativa è di 56.990 euro). E' bene tuttavia precisare che il totale sopra evidenziato non comprende gli importi stanziati dalle Fondazioni

per l'extra accantonamento scaturito dal Protocollo d'intesa ACRI-Volontariato del 5.10.2005 pari a ulteriori 52,5 milioni di euro.

Il quadro complessivo degli interventi a favore del mondo del volontariato (CSV, Extra-accantonamento ed interventi diretti), assomma a 140,5 milioni di euro che testimonia in modo eloquente la grande attenzione delle Fondazioni verso questa importante realtà del Paese.

Noi riteniamo che le Organizzazioni del Volontariato, che ho già detto consideriamo un pilastro fondamentale della nostra società, abbiano un supporto in termini di servizi davvero importante nei Centri di Servizio per il Volontariato, alimentati dalle risorse messe a disposizione dalle Fondazioni di origine bancaria, in base all'art. 15 della legge 266 del 1991¹.

Riteniamo importante stabilire un clima di fiducia tra Fondazioni e Csv e per questo è necessario approfondire la conoscenza delle stesse sull'attività da questi realizzata, ed è altresì fondamentale poter condividere un modello generale di funzionamento dei Csv in cui siano chiaramente evidenziate le attività da svolgere e quelle da escludere, con precisazione che l'attività sia limitata alla fornitura di servizi, con esclusione del finanziamento di progetti delle Odv (la cosiddetta progettazione sociale), compito questo tipico delle Fondazioni che già lo svolgono direttamente.

Riteniamo vi sia l'opportunità/necessità di svolgere un'attenta analisi dell'operatività dei Csv e del loro correlato fabbisogno finanziario, nell'ottica di capire quali sono gli orientamenti dei "clienti" dei Csv, ed in che misura essi siano tenuti in considerazione nello sviluppo dei programmi di attività dei Csv stessi.

¹ Esso prevede che le Fondazioni erogino ai Csv un quindicesimo dell'avanzo di esercizio (ovvero proventi meno spese di funzionamento) al netto della riserva obbligatoria e della quota da destinare ai settori rilevanti (pari al 50% delle risorse destinate alle erogazioni).

Parlando di “clienti” intendo non solo le singole Odv, ma anche le reti, il cui sviluppo dovrebbe essere proprio tra gli obiettivi dei Csv, e gli altri soggetti che in qualche modo sono interessati allo sviluppo del volontariato essendone direttamente o indirettamente beneficiari.

La finalità dell'analisi dovrebbe essere quella di individuare il fabbisogno finanziario di un centro di servizio-tipo correlato allo svolgimento delle attività previste dalla legge (si fa riferimento all'art. 4 del D.M. 8.10.97), una sorta di Livello Minimo di Servizi che debba essere offerto a tutte le ODV da integrare anche con delle proiezioni in sviluppo dell'attività dei CSV, che tengano conto delle nuove esigenze delle Odv. , con valutazioni anche in ordine alla tipologia e alla qualità dei servizi resi dai CSV, e dei diversi modelli strutturali adottati nelle regioni (struttura mono-centro o pluri-centro). Il tutto con parametri congruenti con le risorse a disposizione.

Allo stesso modo ritengo che se è un “diritto” delle OdV avere servizi, tale diritto debba essere soddisfatto nel modo più uniforme possibile sul territorio.

Quindi penso si dovrebbe andare verso una determinazione delle assegnazioni di fondi equilibrata basata, più che sulla popolazione, sul numero di Odv (o di volontari) presenti sul territorio, con una ulteriore quota da definire in ragione dello sviluppo atteso/auspicabile in quei territori dove il volontariato è meno presente.

Non mi nascondo la difficoltà, sia da parte delle Fondazioni dei territori più “ricchi” che da parte dei CSV più dotati di risorse di accettare un riequilibrio, ma ritengo sia giusto provarci.

Per affrontare in maniera costruttiva tutti questi temi, che riteniamo estremamente importanti, abbiamo attivato un tavolo di lavoro con l'obiettivo di giungere al migliore utilizzo possibile delle risorse disponibili nell'interesse del mondo del volontariato e dei cittadini italiani.

E da ultimo consentitemi solo di ricordare la positiva esperienza della Fondazione per il Sud, cui abbiamo dato vita con Voi solo tre anni fa, e che ha